

LA FESTA INSIEME

CON IL GIORNALE DI DOMANI TROVERETE UN ALLEGATO DI 48 PAGINE COSTRUITO CON LE FOTO, I RICORDI, I PENSIERI DEI LETTORI. DA 90 ANNI LA NOSTRA FORZA

ORESTE PIVETTA



Cara Unità, la foto è stata scattata a Oreste Pivetta (Genova). In alto: il secondo da sinistra, scatto. L'epoca dovrebbe essere prima anni '70. Cordiali saluti. Vincenzo Grassano



Fotografia di Oreste Pivetta



Caro Compagno, sono una bella foto dei diffusori dell'epoca. Siamo nell'agosto 1987, avevo appena 9 anni. Per anni dopo, avrei assistito in una "serrata". Per oltre 30 anni ho diffuso versioni di copie dell'Unità. Sono anche stato Resp. per: Anni dell'Unità presso la Fld di Bari nel 1973-74. Buon lavoro. Paolo Cervella



Le belle bandiere

● **Foto scattate in due differenti situazioni:** la «biondina» al mare che legge «Larga unità democratica per battere il centrodestra» e il titolo «Stavolta è vittoria» sul referendum sulla preferenza unica



Allego foto: quella del 1974 ritrae mio cognato e l'altra mio marito. Io sono Iride Tasciani di Castelnuovo Emilia (MO) Saluti Vivissimi

In poltrona o sulla sdraio

● **Altre immagini dei nostri lettori** con l'Unità come compagna di vita e di lettura. Ricordi vividi, mai cancellati, e una consuetudine per tanti che si rinnova ogni giorno.

Scene di vita familiare

● **I lettori hanno risposto** al nostro appello in modo commovente. Questa volta i 90 anni de l'Unità li hanno raccontati loro mandandoci foto di famiglia, ricordi personali, articoli e frammenti di storia.

SEGUE DALLA PRIMA

Perché *l'Unità* era il giornale «popolare», come lo aveva voluto Gramsci e come riapparve nelle edicole dopo la Liberazione. Per noi *l'Unità* era «grande giornale popolare», «politico» e aggiungevamo, con orgoglio, «di informazione», quasi a stabilire per statuto oltre che per scelta culturale il valore della «notizia», «l'oggetto fondamentale - come ti insegnano nei manuali - del lavoro giornalistico», per cui si possono leggere (grazie agli archivi o alla ristampe) nel primo numero le recensioni teatrali.

O nel primo numero dopo la Liberazione le cronache sportive di una gara ciclistica o l'asterisco su un furto di gomme o di ferro in un cantiere, accanto naturalmente al «fondo», l'articolo con un titolo su due colonne che apriva il giornale che, allora, finché *l'Unità* fu senza tentennamenti l'organo del Pci, «dava la linea», «la via maestra», come indicava appunto l'editoriale del battesimo, novant'anni fa.

Ricordo d'essere stato rimproverato una volta da un vecchio dirigente, che era stato nel ventuno fondatore con Gramsci del partito comunista a Livorno, perché mi ero presentato ad un appuntamento per un viaggio alle sette del mattino senza *l'Unità*: gli mancava «la linea». Rimediammo alla prima rivendita. A me capitava di leggerlo quando tornavo da scuola, con i piatti ancora in tavola. Leggevo Ugo Casiraghi, Arturo Lazzari, Rubens Tedeschi, cioè il grande cinema, il teatro (così conobbi Strehler e il Piccolo), la grande musica. Leggevo Michele Rago, francesista e critico letterario assai impervio. Più tardi cominciai a leggere Giovanni Cesareo, allora Vice, custode di una rubrica televisiva (forse fu la prima a comparire su un quotidiano, poi vennero tutti gli altri) di condiscipolo ferocia (ahimè, smarrita, nel compiacimento che avvolge morbidamente qualsiasi stupidata proposta in tv). Davano tutti il senso di una modernità straordinaria (oltre che di insuperata maestria pedagogica in un foglio che si voleva appunto popolare).

Capire il paese, le sue trasformazioni: per questo, per questa adesione alle tante «voci» della realtà, *l'Unità* poteva essere il giornale di tutti, secondo un determinato dichiarato orientamento politico ovviamente, ma con l'onestà, con la trasparenza che gli venivano da quell'etichetta in testata, «organo del...». Non un finto «quotidiano indipendente», governato dai padroni della Fiat o da un eterogeneo e più aggiornato «patto di sindacato» tra padroni di varia estrazione, ma un giornale per scelte e per definizione dalla «parte di...»: dei lavoratori, dei contadini e degli operai, degli sfruttati d'ogni angolo d'Italia e del mondo, giornale al fianco di chi si batteva per la propria libertà, per affrancarsi dal colonialismo... C'è un titolo che dice tutto (e che continua a sembrarmi tra i più belli apparsi sulla prima pagina dell'*Unità*): «La vittoria del Vietnam/ illumina il Primo Maggio» (credo che l'autore fosse stato Claudio Petruccioli). Lasciamo da parte un attimo le vicende successive: quelle due righe chiudevano una storia secolare di colonialismo in un giorno che celebrava universalmente la lotta dei lavoratori per la loro emancipazione. Un altro titolo, ben più citato, diceva semplicemente: «Eccoci». Era il marzo 1984: una manifestazione della Cgil, una gigantesca manifestazione per il lavoro, contro il taglio della scala mobile. La bandiera mostrata da centinaia e centinaia di persone non è

Lo speciale Noi, con l'Unità in tasca per sempre audaci

Album 90°
Foto e racconti dei lettori



l'Unità 1924 Novant'anni
2014

una bandiera qualsiasi, per quanto rossa: è la prima pagina dell'*Unità*, che testimonia con una parola molto semplice la voglia di «esserci», di contare finalmente per quel che si vale in una società dove il lavoro dovrebbe sempre essere al primo posto. Non la speculazione...

Fu una giornata di «diffusione straordinaria». Una volta capitò di toccare un milione di copie. Le diffusioni straordinarie erano ad ogni festa comandata, alcune - come il Primo Maggio - più comandate di altre. In redazione un bollettino disponeva gli orari, servizio per servizio, della chiusura anticipata, per consentire la più alta tiratura. Splendeva ancora il sole e si doveva scendere in tipografia per «chiudere». S'aspettava il rumore profondo della rotativa, la gigantesca rotativa che s'avviava lenta e prendeva velocità poco alla volta, allungandoci finalmente «la copia fresca di stampa». Se la macchina andava bene. Poi tutto dipendeva dai «compagni che diffondevano *l'Unità*»...

Nel fascicolo illustrato che troverete domani, scoprirete tante fotografie che raccontano questa storia: *l'Unità* e le feste dell'*Unità* (scusate, ma che follia cambiare nome, come si può buttare uno «storico marchio di successo»), i lettori, i diffusori, i cortei operai, tanti giovani, i funerali di Togliatti e di Enrico Berlinguer (un'altra pagina celebre: Berlinguer sorridente con indosso la cerata del velista). In una compagnia un giovanotto, con il profilo severo di quegli anni cinquanta, seduto di traverso su di una Lambretta, mentre legge *l'Unità* e, accanto, un bambino ben pettinato (il figlio, probabilmente) appoggiato alla moto, quasi in posa. In un'altra un gruppo di «compagni» circonda una Topolino. Loro tengono in mano *l'Unità*. Una copia ben aperta è stesa sul cofano dell'utilitaria. Mi viene in mente Italo Calvino (anche lui fu redattore dell'*Unità*) e un articolo, in cui da cronista inviato sul campo, raccontava la vita tra le risaie del Verellese. Avvicinandosi a una cascina, vide appoggiata ad un muro una moto e, inoltrandosi nel cortile, lampeggiare da una stanza nel buio una luce bianca. Una motoretta e la televisione gli disse-ro quanto stesse cambiando la società italiana: s'inaugurava un'epoca che sarebbe stata quella della mobilità di massa, dell'informazione e della cultura di massa, dei consumi di massa. Vale lo stesso per quella Lambretta e quella Topolino, quasi esibite come segno di una forza: in più erano il simbolo dello sviluppo dell'industria italiana e pure delle virtù del lavoro operaio e *l'Unità* s'esaltava tra quei simboli. Altri scatti confermano quanto mi insegnarono un giorno: che *l'Unità* andava ripiegata per bene e infilata nella tasca della giacca in modo tale che all'esterno comparissero almeno le prime lettere della testata. Ad una cerimonia per il 25 Aprile, in un paese dove non ero mai stato, feci così e trovai subito tante persone con cui fraternizzare. Quasi una sorpresa (il paese ha un sindaco leghista che alla manifestazione non si era neppure fatto vedere). Meno rispetto al passato, ma *l'Unità* c'è sempre. Una volta i muratori ripiegavano *l'Unità* a busta per infilarla in testa e proteggersi dalla polvere (la pratica è documentata dalle istantanee dei nostri lettori). Adesso si dovrebbe portare il casco anti infortuni. Anche in questo progresso non si può negare che *l'Unità* abbia avuto qualche merito.